LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

STAMPA SERA

ANNO 121 N. 336 • • LUNEDI' 18 DICEMBRE 1989 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2/70 L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 5696; TELEX 221.121. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5696.3947/3930; FAX 562006. TARIFFE ITALIA IN AMBIT: CCP 11008 CONSEGNA DICHIARATA (POSTA ANNO 1): 330.000; ESTERO: L. 515.000; ARRETRATI: L. 2.000. «ITALY LA STAMPA (USPS 594-820) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 500 YEARLY, SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA 11-03 46TH AVENUE, LIC NY (1101).

PREZZO ESTERO: SPEDIZIONE VIA AEREA (1 AUSTRIA SC. 20; *BELGIO FB. 65; *CANADA $ CAN. 1.75 (VANCOUVER $ CAN. 2); *DANIMARCA KR. 11; *EGITTO PT. 100; *FINLANDIA FMK 7; FRANCIA FR. 6; *GERMANIA D.M. 2.50; *GRECIA DR. 300; *INGHILTERRA P. 80; LUSSEMBURGO F. L. 42; *NORVEGIA KR. 11; *OLANDA FL. 3.75; *PORTOGALLO ESC. 200; *SPAGNA PTS. 170; SUD AFRICA RD. 3.30; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2; SVIZZERA TICINO FRS. 1.80; *USA $ 1.75; *USA WEST COAST $ 2.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA, TARIFFE: MODULO MM 40030; FESTIM. POSIZIONE DATA MAGGIORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 890.000 (928.000); COMMERCIALI 840.000 (788.000); ELEITORALE 800.000 (840.000); RISCHIO PERSONALE E IL VENERE? 990.000 (793.000); FINANZIARI LEGALI 890.000 (792.000); MEDICINALI 1.050.000 (792.000); FARMACIA (FAMIGLIA 8.000); ECHI 20.000 LA LINEA.

IL GIORNALE DI RIBERVA DI RIPRI'FARE QUALSIASI DIRETTORE

CILE E LIBERTA'

La regione dove finisce il mondo

Cile, Anno Zero: si ricomincia.

Qualcuno ha scritto che ha vinto la logica del Paese reale. Ma qual è il Paese reale? Anzi, *chi* è? La borghesia (dai *momios* alle mezze-calzette) ovvero il popolo (dal sottoproletariato delle *poblaciones* ai minatori, passando per l'indigenza degli intellettuali)? Forse il Paese reale è un mix della viltà della prima e della violenza della seconda. Viltà morale, violenza etica.

Nei lunghi anni della dittatura assassina di Pinochet il *feneralissimo* (la definizione è di Rafael Alberti), è venuta crescendo una nuova classe alta che non ha nulla a che vedere con la borghesia produttiva dell'Europa. Dopo il sanguinoso golpe di sedici anni fa, la Giunta militare affidò l'economia ai cosiddetti «Chicago-boys», uomini che avevano studiato alla scuola di Friedman e di Harberger. Costoro, come si sa, postulano un rapido sviluppo incentrato nell'incoraggiamento dell'iniziativa e degli investimenti privati e, come corollario, nella protezione della proprietà privata e nell'incitamento alla concorrenza.

Sennonché nel 1973 l'economia cilena era abnormemente statalizzata, imperava il caos finanziario, l'inflazione toccava il 500 per cento. I «Chicago-boys» anziché procedere per gradi adottarono una brutale terapia d'urto, favorendo i ricchi (300.000 persone all'incirca), penalizzando i poveri. Il trasferimento di immense risorse dello Stato ai privati ha consentito, infatti, il sorgere di incredibili fortune spesso nel segno dell'intrallazzo e la fine d'ogni intervento pubblico sul terreno sociale. Un esempio per tutti: il tanto decantato *Corfo*, l'ente liquidatore dei beni pubblici, lascia ad Aylwin un buco di più d'un miliardo e trecentomila dollari. L'industria chimica di Stato è stata liquidata a metà del suo valore di mercato e la maggioranza delle azioni è finita nelle mani del presidente del *Corfo* medesimo.

E' vero che negli ultimi tempi sono stati ottenuti risultati economici di riguardo, soprattutto nel settore delle esportazioni e nel controllo dell'inflazione. Ma ciò ha comportato costi sociali altissimi, sicché «oggi c'è un Cile che somiglia alla Danimarca e un Cile che somiglia a Calcutta». Ma la nostra Danimarca, osserva Ricardo Lagos, è piccola mentre la nostra Calcutta è enorme. Gli abitanti di entrambe hanno votato per riconquistare la dignità della democrazia (il Cile ha un'antica esperienza democratica, unica in Sudamerica), uniti, ma la condizione sociale diversa li costringe a vivere in aree sociali differenti, insomma in una sorta di esplosivo neo-apartheid.

Ed è in questa schizofrenia sociale, dannatamente crudele, la difficoltà maggiore del governo che nascerà dalla vittoria limpida di Aylwin che è lo stesso che dire la clamorosa vittoria della dc cilena. Il trionfo democristiano, accompagnato dal mancato successo dei socialisti penalizzati dalla legge elettorale (se si fosse votato come da noi il ps avrebbe conquistato a dir poco il 30 per cento dei suffra

Igor Man

CONTINUA A PAGINA 2 6ª COLONNA

Rivelato a Washington rapporto segreto del Pentagono

Disimpegno in Europa

Drastica riduzione di truppe Usa?

WASHINGTON
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Gli Stati Uniti hanno in progetto un ritiro massiccio delle loro truppe in Europa: 55 mila uomini dovrebbero essere richiamati in patria già nei prossimi mesi alla conclusione dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali della Nato e del Patto di Varsavia. In un secondo tempo, grazie ad un nuovo negoziato (il Vienna due), le truppe americane sul vecchio continente dovrebbero essere ridotte ad un massimo di 150-200 mila uomini, sugli attuali 306 mila.

La notizia è stata diffusa dal Washington Post che ha pubblicato ieri alcuni stralci di un «libro bianco» di previsioni e suggerimenti curato dal Pentagono. E' probabilmente il più importante nel suo genere dalla fine della guerra, ed oggi è all'esame del ministro della difesa Cheney e del capo di stato maggiore generale Powell.

Secondo il giornale, il Pentagono prevede altresì, per la prima volta, una riduzione delle forze navali sul fronte europeo, da quelle sottomarine nella regione dell'Islanda alla Sesta Flotta nel Mediterraneo. «Se non ci sarà più bisogno di una massiccia presenza militare americana in Europa» avrebbe detto Cheney «potremo ristrutturare le nostre difese». Non viene escluso neppure un taglio nella difesa delle rotte atlantiche che collegano americani ed europei.

L'Italia non figura nei paesi del «libro bianco» riportati dal Washington Post. Ma il ritiro di alcune navi e reparti dell'esercito avverrebbe probabilmente anche da basi italiane come Napoli e Vicenza. Il documento del Pentagono indica infine che l'Europa dovrebbe riarmarsi, e afferma che alcuni alleati della Nato sono pronti a farlo.

Queste sono alcune delle previsioni e dei suggerimenti del «libro bianco» del Pentagono. Il documento, che potrebbe formare la base della politica americana in Europa nel prossimo quinquennio, apre uno squarcio senza precedenti sul dibattito sul gorbaciovismo in corso nell'amministrazione.

Il documento dimostrerebbe inoltre che sulla riunificazione delle due Germanie gli Stati Uniti pensano il contrario di quello che dichiarano: la ritengono prossima e inevitabile, e sono in corsa contro il tempo per promuovere prima l'integrazione della Cee e una serie di strutture per la stabilità e la sicurezza europee tramite una seconda conferenza di Helsinki.

La riunificazione delle due Germanie avverrà «tra pochi anni, vanificando gli sforzi dell'Est e dell'Ovest di creare prima una struttura paneuropea che ne consenta l'arginamento... L'Europa del secolo venturo sarà probabilmente plasma

Ennio Caretto

CONTINUA A PAGINA 2 4ª COLONNA

I PRIMO ESPERIMENTO ALL'EST I

Capitalismo a Varsavia?

VARSAVIA. Il Parlamento polacco è riunito da ieri mattina per discutere il piano economico che dovrà porre le basi del passaggio da una economia centralizzata ad una economia di mercato. E' il primo esperimento del genere mai tentato. Il Parlamento rimarrà riunito in una seduta fiume che durerà tre giorni. I provvedimenti economici in questione dovrebbero costare nei prossimi mesi un calo di circa il 30 per cento nel tenore di vita. La nuova «stretta» dovrebbe porre un freno all'inflazione che ha ormai raggiunto il mille per cento. Questo «trattamento choc» è stato concordato con il Fondo Monetario Internazionale. «Dobbiamo farla finita col gioco fasullo in cui la gente fa finta di lavorare e lo Stato fa finta di pagare» ha detto ieri ai deputati il ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz.

SERVIZIO A PAGINA 5

La Juve sconfitta a Roma

Supercoppa al Milan

Tokyo. Il Milan esulta dopo la rete della vittoria segnata da Evani

Il calcio italiano ha collezionato un altro trofeo. Nella notte fra sabato e domenica il Milan ha conquistato a Tokyo la Coppa Intercontinentale, che metteva di fronte i campioni d'Europa e quelli del Sud America. La partita contro i colombiani del Nacional Medellin è stata tutt'altro che facile e soltanto allo scadere dei tempi supplementari una punizione di Evani ha dato l'1-0 ai rossoneri.

Nel campionato continua la marcia del Napoli. Il successo con il Bologna (2-0) dà ora alla capolista quattro punti di vantaggio sulle seconde che sono l'Inter (pari a Firenze), la Sampdoria (successo a Cesena) e la Roma di Radice. I giallorossi hanno battuto nella Capitale un'opaca Juventus con una rete di Desideri nella ripresa, facendo perdere ai bianconeri che ormai non vincono da sei domeniche ulteriore terreno in classifica. Oltre alla Sampdoria, hanno vinto in trasferta Bari (a Cremona) e Lazio (contro l'Udinese).

In serie B il Torino è tornato solo in vetta alla classifica. Abbastanza striminzito il successo casalingo sul Catanzaro (2-1 con reti di Romano e Cravero), ma i granata sono stati agevolati dal mezzo passo falso del Parma, bloccato sul pareggio dal Messina, e dalla sconfitta del Pisa a Cagliari. Domenica prossima, vigilia di Natale, stop ai campionati, che riprenderanno sabato 30 dicembre.

Battello italiano

Prigioniero dei ribelli in Somalia

NAIROBI. L'equipaggio di un battello, il Kwanda, che lavora per la società di costruzioni italiana «Astaldi» è prigioniero da una decina di giorni dei guerriglieri del «Movimento nazionale somalo» (Mns), che nel nord del Paese combatte contro il regime del presidente Siad Barre.

Il battello, di 70 metri, è stato catturato dai guerriglieri nelle acque territoriali somale, davanti la cittadina di Zeila, che è controllata dall'«Mns». I guerriglieri accusano l'equipaggio di rifornire il porto somalo di Berbera da loro assediato.

Il sequestro è stato confermato dall'ing. Mario Astaldi: «Abbiamo appreso il fatto martedì, da allora siamo in contatto quotidiano con il comandante Roggi. L'equipaggio è formato da due italiani, il comandante, il secondo macchinista e da 14 somali. Stanno tutti bene e si trovano a bordo sotto sorveglianza». Trattative per la liberazione degli ostaggi sono in corso.

Da Reggio Calabria a Genova: la sua storia apparve a «Samarcanda» su Rai3

Aids, tragico calvario d'un bimbo

Morto a 8 anni (3 anni dopo una trasfusione)

GENOVA. Si chiamava Cristian Galluccio, aveva 8 anni e mezzo. E' morto giovedì scorso all'istituto pediatrico «Giannina Gaslini» di Genova Quarto, per Aids, contratto da una trasfusione infetta. Poteva essere salvato. Sulla sua morte gravano responsabilità pesanti: un ospedale che lo rifiuta, la mancanza di controllo del sangue che gli è stato trasfuso, forse anche l'avidità nel «commercio» degli emoderivati, e infine uno Stato che non è ancora riuscito a varare una legge che concentri e razionalizzi il «dono» di sangue italiano, e che per anni ha lasciato ampi spazi a multinazionali che, dalle sofferenze, hanno ricavato enormi guadagni.

E' una storia tragica, emblematica che apre uno spiraglio sulla situazione dei politrasfusi (i soggetti che hanno bisogno di trasfusioni) e sulle inadempienze nei loro confronti. Cristian Galluccio abita in un paesino presso Reggio Calabria, Cinquefondi. Il padre, Giovanni, 41 anni, è agricoltore, la madre Marianna, 37 anni, bada alla casa e agli altri due figli, Giuseppe Felice e Patrizia.

Il piccolo nasce emofiliaco. Viene sottoposto al trattamento di un farmaco di provenienza americana (ed è questo, probabilmente, il principio della sua fine) ed è poi obbligato a continue trasfusioni. Diventa sieropositivo prima dei cinque anni di età. A questo punto, un'adatta terapia avrebbe potuto forse recuperarlo, salvarlo. Nella zona dove la famiglia abita c'è un solo ospedale con un reparto di malattie infettive, a Cittanova, che però lo respinge. Cristian perde peso, non ha forza, non reagisce ai farmaci. Due anni e mezzo fa, il bambino è un'ombra. I genitori s'informano e vengono a sapere che l'unico istituto che può intervenire è il «Gaslini» di Genova. Affrontano il viaggio, in treno. La sua storia apparve circa un anno fa, appena arrivato a Genova, nella trasmissione di Rai 3, «Samarcanda».

Ma il viaggio della speranza fu forse un eguale calvario. La mamma di Cristian dorme su una brandina in ospedale e per mangiare trova ospitalità alla mensa di un istituto religioso. Il padre alloggia in un piccolo albergo di Genova Sturla, ma dal ricovero del figlio al «Gaslini» fino alla morte (avvenuta alle 19,50 di giovedì scorso) è costretto ad andare e tornare dalla Calabria per curare la sua campagna e occuparsi dei figli.

Una quarantina di viaggi, in aereo e in treno, aiutato da offerte di denaro dell'Associazione politrasfusi italiani (30 mila aderenti, presidente Angelo Magrini, sede a Torino) e di alcuni compaesani. Ma, come la famiglia Galluccio, non sono pochi i pendolari a rischio, alla ricerca della trasfusione giusta. Sono i colpiti da H1V, infettati in gran parte prima del 1985 da trasfusioni di sangue importato dall'Africa e dal Sud America.

Ora l'importazione avviene con metodiche avanzate, in grado di disattivare l'eventuale presenza di virus, ma il pericolo comunque rimane: secondo una ricerca presentata nello scorso settembre dall'Istituto superiore della Sanità, il 3,2 per cento dei malati di Aids hanno contratto l'infezione proprio in epoca precedente al 1985, al tempo cioè dell'importazione selvaggia.

Spiega Angelo Magrini: «Se il donatore è italiano, il rischio è di una persona su cento. Ancora alto, perché coinvolge diverse categorie di ammalati, emofiliaci, talassemici, coagulopatici. Altri dati ci rivelano che su dieci emofiliaici quattro possono diventare sieropositivi. Prima del 1985 i morti fra i politrasfusi furono 94, al primo dicembre scorso i sieropositivi erano oltre 700. I loro familiari

Guido Coppini

CONTINUA A PAGINA 2 3ª COLONNA

Morto dopo una lunga malattia un uomo multiforme: regista, sceneggiatore, showman

Salce, la satira era il suo mestiere

«Il federale» e «La voglia matta» lo avevano reso celebre

Luciano Salce

Magari il gran pubblico della televisione ricorderà Luciano Salce, adesso che è morto dopo esser stato malato tanto a lungo, soprattutto come battutista agro o conduttore ironico di trasmissioni leggere, come macchietta spiritosa o pungente commentatore di show del passato: divertente, un poco strano per la linea alternata della bocca usata come segno fisico professionale, spassoso però niente affatto rassicurante, anzi quasi allarmante.

E' l'effetto della satira, che fa ridere in modo diverso dalla comicità, con meno abbandono o più intelligenza, con meno gusto ma con una sfumature d'amarezza moralistica: e Salce era un satirico, non un buffo. Per chi ama il cinema, l'uomo di spettacolo così multiforme, capace d'esprimersi con identica efficacia attraverso la radio, il cabaret, la scrittura di sceneggiature, il teatro, la televisione, la pubblicità, resta specialmente legato a tre film esemplari, specchio esatto o appena dilatato, amoroso o grottesco, della nostra realtà.

Uno è «Il federale», diretto nel 1961, riflessione nello stile della commedia su fascismo e antifascismo italiani. Sul finire della seconda guerra mondiale, un'avventura a due personaggi, il fanatico fascista graduato delle Brigate Nere Ugo Tognazzi e il filosofo liberale designato quale futuro presidente della Repubblica Georges Wilson: attori bravissimi diretti benissimo, ma a risultare illuminante era soprattutto il confronto culturale, politico e umano tra i due, il loro ritrovarsi, nonostante tutto, in qualche modo solidali.

Il secondo film è «La voglia matta» del 1962, storia della repentina passione del quarantenne ingegnere milanese Ugo Tognazzi per una Catherine Spaak sedicenne radiosa e seducente incontrata al mare, commedia ironica sui ragazzi italiani dell'epoca e sul mito pubblicitario della giovinezza, perfotto ritratto di costume ritmato da canzonette irresistibili: «Odio l'estate...». Il terzo film è «Colpo di Stato» del 1969: una commedia di fantapolitica che, pretende dall'ipotetica vittoria dei comunisti alle elezioni d'un futuro 1972, immaginava sulla politica italiana molte cose per niente immaginarie e assai eloquenti.

Forse tre film (i primi due, di grandissimo successo) non bastano a fare un grande regista: ma certo adesso ci consegnano Luciano Salce anche come analista intelligente e divertente, non superficiale né pedante, d'un costume italiano degli Anni Sessanta.

Lietta Tornabuoni

SERVIZI A PAGINA 21

A 64 anni, in California, per crisi cardiaca

Morto Lee Van Cleef il cattivo dei western

Lee Van Cleef

Lee Van Cleef, interprete di decine di film western, è morto all'età di 64 anni in seguito ad un attacco cardiaco. L'attore, divenuto famoso grazie a due film di Sergio Leone, era stato colto da malore venerdì nella sua casa di Oxnard, a Nord di Los Angeles. Trasferito immediatamente in ospedale, è deceduto sabato, ma la notizia della sua morte è stata data soltanto ieri.

Lee Van Cleef era nato nel 1925 a Somerville, nel New Jersey. Dopo una serie di apparizioni minori in film di grande prestigio («Sfida all'OK Corral», «L'uomo che uccise Liberty Valance», «Mezzogiorno di fuoco», «La conquista del West»), era divenuto improvvisamente noto interpretando parti di protagonista in «Per qualche dollaro in più» e «Il buono, il brutto, il cattivo», dove lui era naturalmente il cattivo.

SERVIZIO A PAGINA 21